Organizzate nei luoghi di lavoro la campagna per i **50.000** abbonamenti a l'UNITÀ

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Federazione di Bologna ha sottoscritto altri 3 milioni per l'UNITÀ, raggiungendo il 143 % dell'obiettivo. ***Compagni, avanti verso i 600 milioni!***

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 313 | VENERDI' 11 NOVEMBRE 1955 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IN DIFESA DI MILIONI DI FAMIGLIE ITALIANE

Mozione delle sinistre al Parlamento contro le imposte sui consumi popolari

Dichiarazione di Togliatti circa eventuali elezioni politiche anticipate - Sterili posizioni dei gruppi di maggioranza per la Corte costituzionale - Una corrente di opposizione "cristiano-sociale" nella D. C.

I senatori comunisti e socialisti hanno ieri presentato a Palazzo Madama una mozione in cui si invita il Parlamento a non prendere in esame i recenti gravi provvedimenti fiscali adottati dal governo e ad approvare invece nuove misure, che procurino allo Stato i mezzi necessari a fronteggiare nuove spese, senza gravare sui consumi.

La mozione — che è sottoscritta dal compagno Pesenti e dal socialista Roda — dice:

« Il Senato,

di fronte ai disegni di legge di iniziativa governativa coi quali si chiede:

1) un notevole inasprimento dell'imposta sul sale con aggravio indiscriminato per la totalità della popolazione ed in particolare per i ceti a più basso reddito;

2) un aumento dell'imposta sul caffè che viene a colpire un consumo che nelle particolari condizioni di paese mediterraneo qual'è il nostro, si è generalizzato al punto da costituire un genere di prima necessità;

3) un ulteriore inasprimento del regime fiscale sugli oli minerali, nel nostro ordinamento tributario oggetto di imposizione che pregiudica già ora una adeguata espansione della meccanizzazione dei trasporti;

4) un'istituzione di nuova imposta sul gas-metano, importantissima fonte di energia nazionale che può rappresentare un provvido elemento calmieratore nel campo delle risorse energetiche in Italia;

preoccupato delle conseguenze che l'adozione dei sopra menzionati provvedimenti avrà sul costo della vita, prevalentemente a carico dei consumatori meno abbienti;

nell'intendimento di evitare qualsiasi misura che provochi spinte alla spirale inflazionistica e quindi ulteriore peggioramento del tenore di vita delle masse;

« delibera

di non prendere in esame i provvedimenti fiscali presentati in questa occasione dal governo;

« invita

lo stesso a presentare invece nuove iniziative legislative che, abbandonata la strada dell'imposizione sui consumi, reperisca i mezzi necessari a fronteggiare nuove spese attraverso differenti forme di imposizione, che non comportino aumenti nei prezzi dei più larghi consumi, e congiuntamente ad adeguate riduzioni nelle voci di spese non indispensabili.

« A tali fini indica:

a) l'aumento dell'aliquota dallo 0,75% all'1% sul patrimonio imponibile delle società con capitale superiore ai 100 milioni e dallo 0,75% allo 0,85% per le società con capitale compreso fra i 50 ed i 100 milioni, escludendo però dall'aumento le società con capitale inferiore a 50 milioni e le società cooperative;

b) un nuovo regime fiscale basato sul monopolio statale dell'importazione e del commercio all'ingrosso del caffè crudo che, incamerando gli attuali ingentissimi profitti degli importatori privati, consentirà tuttavia allo Stato di ottenere la stessa entrata, garantendo l'attuale prezzo al consumo ed eventualmente diminuendolo;

c) nel campo della riduzione delle spese, una ragionevole revisione nei settori riguardanti la Difesa militare e le spese di polizia, con particolare riguardo a quelle voci che rispecchiano esigenze di una politica ormai superata dagli attuali orientamenti di distensione in atto in campo internazionale, e che rispondono ad indirizzi anticipati di classe, di … per le forze di polizia, etc. etc.

« Le dette proposte (anche a condizione che venga rapidamente approvata la legge di perequazione tributaria senza compromessi che ne limitino il campo di applicazione) comporteranno, secondo calcoli accurati, la possibilità di reperire mezzi finanziari notevolmente superiori a quelli che deriverebbero dalle attuali proposte governative, senza gravare ulteriormente sui consumi più largamente diffusi ».

Una analoga mozione verrà presentata anche alla Camera dei deputati.

Elezioni e Corte costituzionale

Numerose personalità politiche sono state interrogate in questi giorni dal settimanale « L'Espresso » circa l'eventualità — prospettata da Saragat — di elezioni politiche anticipate come conseguenza della crisi dell'attuale maggioranza. In proposito il compagno Togliatti ha dichiarato:

« Noi non possiamo mai essere contrari, in generale, a una consultazione elettorale, quando si presentino situazioni politiche complicate. Sollecitare dal responso popolare la indicazione di una via di uscita è sempre cosa giusta, in questi casi. Oggi però saremmo contrari ad uno scioglimento della Camera che intervenisse prima che il Governo attuale abbia per lo meno dato inizio alla attuazione dei punti programmatici indicati alla sua costituzione. Uno scioglimento della Camera sarebbe in questo caso una pura e semplice presa in giro del Parlamento, che ha ascoltato determinate promesse ed ha il diritto di attendere che ci si accinga a realizzarle. Sorgeranno insuperabili difficoltà nel corso della realizzazione? Allora — ha concluso Togliatti — si vedrà; ma la situazione, almeno, sarà più chiara ».

A sua volta il compagno Nenni ha ribadito quanto già ha avuto occasione di affermare domenica scorsa sull'*Avanti!* « Quando l'on. Saragat parla di elezioni, non parla sul serio perchè sa di avere tutto da perdere e nulla da guadagnare. Per parte sua, l'onorevole Fanfani ha, almeno per il momento, rinunciato alle elezioni. Noi socialisti ci pensiamo seriamente, non solo perchè riteniamo di avere parecchio da guadagnare ma per l'ipotesi che le Camere continuino ad essere condannate dalle contraddizioni del centro a battere il passo. Questo può avvenire nella questione dell'elezione dei giudici della Corte Costituzionale. Questo può avvenire non appena maturi, come sta maturando, la scadenza delle leggi del cosiddetto terzo tempo speciale e di quelle di attuazione della Costituzione. Se la evanescente maggioranza centrista fallisce su questi problemi — ha concluso Nenni — il ricorso alle elezioni si impone. Per noi, sarà un invito a nozze ».

Governativi e destre

Per quanto riguarda gli ambienti di maggioranza e quelli di destra, i parlamentari interrogati si sono mostrati sostanzialmente ostili alle elezioni anticipate. Il liberale Bozzi ha dichiarato che un atto di tanta gravità come lo scioglimento delle Camere non trova oggi giustificazioni obiettive. L'on. Cantalupo, del PNM, si è detto anche egli contrario perchè convinto di una avanzata delle sinistre, ad evitare la quale egli suggerisce per i prossimi due anni una politica di « allineamento delle forze della destra con quelle del centro su una linea di opposizione al comunismo ». Tra i socialdemocratici, intine, Rossi si è espresso in disaccordo con Saragat, e ugualmente sfavorevoli ad elezioni anticipate si sono dichiarati i democristiani Bettiol, Pella, Caronia e Scelba, nonchè i repubblicani La Malfa e Pacciardi.

Della elezione dei giudici della Corte costituzionale — che è una delle questioni che fa parlare di scioglimento delle Camere nel caso che non venga risolta — si sono occupati di nuovo ieri i parlamentari del PSDI e i direttivi parlamentari della DC, del PSI, del MSI e del PNM, e l'Esecutivo del PRI. I socialdemocratici hanno deciso, e in tal senso Simonini ha già preso contatti con altri gruppi di maggioranza, che l'attuale maggioranza governativa designi tre candidati, lasciando che le opposizioni designino da parte loro e di comune accordo (!) gli altri due candidati. Dopo questa decisione del PSDI — che è stata successivamente fatta propria dai direttivi dc — l'on. Saragat è stato convocato al Quirinale da Gronchi.

I parlamentari e l'Esecutivo del PRI hanno espresso l'opinione che uno dei giudici debba essere designato dai partiti minori.

I fascisti hanno da parte loro ribadito la propria avversione al candidato comunista e i monarchici se ne sono usciti col non dire niente di preciso. I socialisti, da ultimo, hanno naturalmente rifiutato di rinunciare al loro candidato per favorirne uno di destra.

L'impostazione adottata dal PSDI e dalla DC appare per la verità assai sterile in quanto la « maggioranza », in questo caso assai più che in ogni altro, non è in grado da sola di eleggere nessun candidato. Sicchè una tale impostazione, o presuppone un ulteriore accordo con gli altri settori del Parlamento, e allora è solo un primo passo, che comporta però una successiva scelta politica da parte della « maggioranza » e della DC in specie; oppure è solo un modo per evitare questa scelta ed ogni necessario accordo, e allora servirebbe solo a sottolineare l'incapacità dell'attuale coalizione di attuare gli istituti costituzionali.

Dietro le quinte, anzi, si precisa sempre meglio la nota manovra Sturzo-Scelba-Saragat-MSI che tende a impedire l'elezione dei giudici per tentar poi di modificare la norma legislativa che prescrive la maggioranza dei tre quinti. Attraverso una operazione clerico-fascista di questo tipo si vorrebbe dar vita in futuro a una Corte eletta dal centro-destra a maggioranza semplice. Ma il risultato certo sarebbe intanto, la fumata nera a Montecitorio e una ulteriore crisi nella maggioranza.

Una nuova corrente

A queste manovre pare deciso a opporsi un nuovo gruppo interno dc che si è costituito ieri — sotto la denominazione di « gruppo cristiano-sociale » — intorno al ministro Gonella, al vice-presidente della Camera Rapelli, al presidente Alessi, all'ex vice-segretario della DC Ravaioli, all'ex ministro Rubinacci ed altri. Secondo le notizie circolanti a Montecitorio, questo gruppo si proporrebbe di agire in collaborazione con le altre correnti interne della « concentrazione degli oppositori », di cui sono noti i precedenti; e tenderebbe programmaticamente a riaffermare la validità del « pensiero sociale cristiano » attribuendo la crisi attuale alle deviazioni passate e presenti da tale linea maestra. Portavoce del gruppo sarebbe il periodico « Società nuova », trasformato in settimanale.

Un ultimo colpo di scena si è avuto infine in serata quando si è appreso che il presidente Leone aveva inscritto all'o.d.g. della seduta di questa mattina l'elezione dei 9 rappresentanti italiani all'assemblea della CECA. La notizia ha colto di sorpresa i dirigenti dc, i quali non hanno ancora proceduto alla designazione dei candidati, ne patteggiato i posti da riservare all'estrema destra in cambio di donazioni di voti al momento opportuno (p. es. Corte costituzionale). E' quasi certo, pertanto, che i dc chiederanno stamane il rinvio delle elezioni alla settimana prossima.

MOSCA — Il primo ministro norvegese, Gerhardsen, è giunto a Mosca, per discutere con i dirigenti sovietici un'estensione degli scambi commerciali e culturali tra i due paesi. Gerhardsen, il quale è il primo presidente del Consiglio di un paese atlantico che si reca in visita ufficiale nell'Unione sovietica, ha avuto stamane un colloquio con il primo ministro sovietico, Bulganin

LA GERMANIA A GINEVRA

Chi sono i campioni delle "libere elezioni"

Sotto l'agghiacciante titolo « Una folata di gelido vento siberiano sulla conferenza dei ministri degli esteri » il giornale di Saragat, allineato con l'altra stampa governativa, sostiene che Molotov ha respinto le proposte dei « tre » perchè esse erano democratiche; quindi l'URSS è un paese antidemocratico, che dispregia la libertà della Germania e dell'Europa, che intende soltanto mantenere i popoli in schiavitù. Seconda conseguenza: la battaglia dell'Alleanza atlantica contro l'Unione Sovietica è una santa battaglia. Terza conseguenza: l'Unione Sovietica è, nei fatti, contraria allo « spirito di Ginevra ».

L'improntitudine con cui questi uomini politici e questa stampa si mettono a spremere le loro lacrimucce di coccodrillo sullo spirito di Ginevra è più insopportabile che ridicola. Fino all'altro ieri questi giornali sembravano terrorizzati dallo « spirito di Ginevra »: esso era una maligna invenzione dei comunisti, e non bisognava che i popoli « liberi » si lasciassero attrarre nella pania di quei sorrisi incantatori ». Proprio giorni or sono l'on. Scelba pubblicava un suo greve saggio sulla « distensione », nel quale veniva esplicitamente detto: « Io non condivido l'entusiasmo per lo "spirito di Ginevra" e anzi lo considero pericoloso ». E dunque l'on. Scelba ora sarà contento del « grave colpo russo allo spirito di Ginevra », secondo la tesi dell'editoriale di Saragat.

Le cose stanno assai diversamente: il gioco delle tre carte occidentali non può riuscire a cambiare la realtà; le esercitazioni verbali sulle « libere elezioni » sembrano scioglilingua in bocca a certi avvocati del diavolo. Guardiamo nel concreto chi sono i difensori di questa tesi delle libere elezioni. In primo luogo viene Adenauer: il vecchio dirigente democristiano sta cercando di compiere da anni, nella Germania di Bonn, quella operazione antidemocratica che i suoi amici tentarono di compiere in Italia: mettere fuori legge il Partito comunista. Egli ha intentato un processo al Partito comunista tedesco, ne ha incarcerato i dirigenti che ha potuto. Egli sta lentamente portando nei posti chiave del suo governo e dell'esercito i vecchi arnesi del nazismo. Le « libere elezioni », secondo Adenauer, dovrebbero dare il crisma di ufficialità al nazismo. Sarebbero, insomma, « libere elezioni » del genere di quelle che portarono Hitler al potere. A questo pensiero l'on. Saragat sospira di nostalgia, e da tempo l'on. Scelba ci va raccontando che lui è un incompreso, perchè la tesi delle elezioni senza i comunisti e senza nemmeno l'ombra del destino cinico e baro egli la va sostenendo da tempo.

Parla di libere elezioni Pinay. E qui la contraddizione è amarissima. Egli si riempie la bocca di sacri principii proprio nel momento in cui il suo governo si dibatte in una penosa situazione, che lo ha veduto tentare di soffocare nel sangue la indipendenza del popolo marocchino. E il ministro degli esteri francese fa ciò proprio nel momento in cui il suo partito sta intrallazzando in Parlamento per mettere in moto un qualsiasi meccanismo ruba-voti. Parla di libere elezioni Foster Dulles, ed ha sulla coscienza una serie di esperienze del genere di quella guatemalteca, che vide trionfare un dittatore imposto sul sangue del popolo. E risalgono a pochi giorni fa le dichiarazioni degli esponenti militari brasiliani, i quali avvertivano che, se il candidato democratico Kubitschek avesse vinto le elezioni, essi lo avrebbero deposto, con l'aiuto americano.

Vi è, nella realtà politica del mondo odierno, un paese dove questa ipocrisia delle « libere elezioni » si dimostra in tutta la sua brutalità: altro che « brutalità » di Molotov! Guardate al Viet Nam: la guerra in quel paese terminò con un accordo preciso, siglato a Ginevra nel luglio del 1954 dalle quattro grandi potenze, dai rappresentanti della Cina, del Laos, della Cambogia, del Viet Nam del Sud e del Nord. Era un accordo che prevedeva libere elezioni in tutto il territorio. Come mai esse non sono state ancora indette? Forse per colpa del governo di Ho Chi Min, o non piuttosto per il timore, che gli occidentali hanno, che il popolo vietnamita dica il suo « no » al colonialismo? Che si tratti di questo gli occidentali confessano apertamente. Essi sono disposti ad ogni capriola pur di non attuare l'accordo sottoscritto. E guardate, infine, alla esperienza recentissima della Saar: finchè non si sono svolte quelle elezioni sono state annunciate come « libere ». Ma quando i saaresi si sono opposti allo statuto « europeo », ecco che la stampa ha definito quelle consultazioni come chiaramente antidemocratiche, come un « errore » che non bisognava compiere.

In sostanza, e lo stesso onorevole Saragat lo confessa, le proposte occidentali non poggiano davvero sul concetto e sul principio di libere elezioni per amore perenne di libertà. Si tratta, per gli occidentali, di trovare il modo migliore di ricostituire, al centro dell'Europa, uno Stato tedesco « forte », che sia capace di « mettere paura » alla

LA DISCUSSIONE SUL SECONDO PUNTO ALL'ORDINE DEL GIORNO APERTA ALLA CONFERENZA DI GINEVRA

Dettagliate proposte illustrate da Molotov per facilitare un accordo sulla via del disarmo

L'americano Dulles insiste per distaccare il problema del controllo da quello della riduzione degli armamenti - Ollenhauer riconosce la fondatezza della posizione di Molotov - Bova Scoppa smentisce le voci di un patto italo-franco-spagnolo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 10. — La delegazione sovietica ha aperto oggi il dibattito dei quattro ministri degli esteri sul secondo punto all'ordine del giorno, il disarmo, presentando un progetto di risoluzione in tre punti.

Il primo punto prevede: *a)* la fissazione di un livello degli effettivi delle forze armate degli Stati Uniti, della Unione Sovietica e della Cina che sia compreso tra un milione ed un milione e mezzo di uomini, mentre gli effettivi militari della Gran Bretagna e della Francia dovrebbero essere fissati in 650 mila uomini e quelli degli altri Stati non dovrebbero superare i 150-200 mila uomini; *b)* l'interdizione completa delle armi atomiche ed all'idrogeno, nel momento in cui la riduzione degli armamenti classici avrà raggiunto il 75 per cento rispetto al livello attuale; *c)* che, in attesa di ciò, le grandi potenze assumano l'impegno di non utilizzare le armi atomiche. Unica eccezione a questa regola potrà farsi soltanto in caso di aggressione e dietro autorizzazione del Consiglio di Sicurezza; *d)* che come prima misura verso l'interdizione, le potenze che posseggono armi atomiche si impegnino a cessare gli esperimenti; *e)* che l'attuazione delle misure di riduzione degli armamenti sarà oggetto di efficace controllo internazionale.

Il secondo punto prevede che i ministri dovranno esaminare in primo luogo le clausole che erano contenute: *a)* nella proposta della URSS del 10 marzo sulla riduzione degli armamenti, l'interdizione delle armi atomiche ed all'idrogeno e la eliminazione delle minacce di una nuova guerra; *b)* nella proposta presentata dagli Stati Uniti il 21 giugno scorso circa l'ispezione aerea e lo scambio di informazioni militari; *c)* nelle proposte del governo della Gran Bretagna sul problema del disarmo presentate il 21 luglio ed il 29 agosto; *e)* nella proposta del governo francese sul controllo finanziario del disarmo e l'utilizzazione a scopo pacifico delle risorse rese disponibili.

Il terzo punto, infine, è così formulato: « In attesa della conclusione di una convenzione internazionale sulla riduzione degli armamenti e l'interdizione delle armi atomiche, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia si impegnano a non utilizzare per prime le armi atomiche e le armi all'idrogeno contro un qualsiasi paese, ed invitano tutti gli altri Stati ad associarsi alla presente dichiarazione ».

GINEVRA — Dulles (a sinistra) e Molotov si stringono la mano nel corso del ricevimento offerto dal Presidente della Confederazione svizzera Petitpierre (al centro) (Telefoto)

L'intervento di Molotov

Il piano sovietico, come si vede abbraccia praticamente tutti i problemi connessi ad un disarmo effettivo e controllato. Per quel che si riferisce al livello delle forze armate, esso non fa che accogliere le proposte a suo tempo formulate dai rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia e del Canada in seno alla sottocommissione dell'ONU per il disarmo. Per quello che riguarda il controllo, esso dichiara esplicitamente che l'URSS è pronta a discutere e trattare sulle proposte che sono state presentate da ognuna delle quattro potenze.

Nel suo intervento alla conferenza, Molotov ha illustrato ancora una volta le posizioni sovietiche sul piano Eisenhower, osservando che esso non contribuisce al disarmo, riguarda esclusivamente l'URSS e gli S.U. e aumenta i sospetti anzichè generare fiducia. Esso, pertanto, non contribuisce a fermare la corsa agli armamenti, nè a diminuire il pericolo di una guerra atomica. « Sarebbe diverso se questo progetto fosse legato a un programma di riduzione degli armamenti e di interdizione delle armi atomiche e costituisse una delle forme del controllo dell'esecuzione di questo programma. In tal caso l'URSS sarebbe disposta ad accogliere favorevolmente le proposte del presidente Eisenhower ».

Gli occidentali, dal canto loro, hanno presentato un piano comune che si divide in tre punti. Nella prima, essi raccomandano che dalla conferenza escano direttive comuni di massima da trasmettere ai rappresentanti di ognuna delle quattro potenze in seno alla sottocommissione dell'O.N.U. Si tratta di direttive generali, ma assai generiche, sui criteri da adottare per una convenzione sulla limitazione degli armamenti, sull'interdizione delle armi atomiche e sul controllo. Nella seconda essi auspicano che, nel corso della presente conferenza, sia possibile mettersi d'accordo su alcuni punti comuni, quali la proposta di Eisenhower sulle ispezioni aeree e quella di Bulganin sulla istituzione di posti di controllo nei punti chiave. Nella terza parte, infine, essi auspicano un accordo, in una epoca non precisata, sulla proposta di Faure per uno scambio di informazioni sui bilanci militari e su quella di Eden per la creazione in Europa di una zona di « smilitarizzazione ».

Da questa prima seduta, dunque, nulla di nuovo rispetto alle posizioni che erano affiorate nel corso dei lavori della sottocommissione dell'ONU e attraverso lo scambio di lettere tra Eisenhower e Bulganin. Due elementi, tuttavia, hanno colpito gli osservatori: in primo luogo il fatto che mentre l'Unione sovietica ha presentato un vero e proprio piano di disarmo, gli occidentali ne hanno presentato uno di controllo, in secondo luogo il fatto che nel piano occidentale, là dove si parla della limitazione degli armamenti, non si fa più menzione del livello in cifre delle forze armate delle quattro potenze e della Cina, cifre che erano state a suo tempo proposte dalla Francia e dall'Inghilterra e che l'Unione sovietica ha fatto sue. Significa ciò che gli occidentali intendono rimangiarsi le loro stesse proposte? E' quel che si vedrà nei prossimi giorni.

Atmosfera distesa

Alla fine della seduta, che si è svolta in un'atmosfera distesa e cordiale, i ministri degli esteri hanno deciso di riunirsi domani per mezz'ora in seduta segreta allo scopo di decidere « sull'organizzazione dei lavori della conferenza ».

Si ritiene che una delle questioni d'assieme sarà quella della durata dei lavori. La commissione di esperti che avrebbe dovuto presentare oggi le sue conclusioni sul terzo punto all'ordine del giorno non lo ha fatto: sino a questo momento il solo accordo raggiunto sembra sia quello relativo all'agenda dei lavori.

Von Brentano, Ollenhauer e gli altri dirigenti politici di Bonn hanno lasciato Ginevra stamane. Prima di partire, il ministro della Repubblica federale ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha sostenuto che Molotov col suo discorso di ieri l'altro si sarebbe assunto la responsabilità di complicare gravemente la situazione.

Una tale dichiarazione è

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 6. pag. 9 col.)

I colloqui di Ginevra tra cinesi e americani

GINEVRA, 10. — L'ambasciatore americano Alexis Johnson e l'ambasciatore cinese Uan Pin-nan, che rappresentano i loro paesi nei colloqui bilaterali in corso a Ginevra, hanno tenuto oggi la loro 25. riunione. La prossima avrà luogo martedì alle 10.

Fonti cinesi hanno intanto fatto osservare, a proposito della pretesa americana che la Cina « rinunci all'uso della forza nelle relazioni internazionali, e in particolare, a Taiwan (Formosa) », che la questione di Taiwan è una questione interna cinese e che le minacce americane non potranno in nessun caso indurre il popolo cinese ad abbandonare la sua decisione di liberare l'isola.

Il *Genminjibao* scrive oggi che « non si può parlare, per Taiwan, di ricorso alla forza nelle relazioni internazionali da parte cinese, ma solo del diritto del popolo cinese ad esercitare la sua sovranità su Taiwan ». Il giornale protesta inoltre contro l'intensificazione dell'intervento militare americano a Taiwan, espressa dall'invio di altri reattori « Sabre » e dall'aumento degli effettivi della missione militare.

Agenti di tre polizie indagano sul traffico degli stupefacenti

Il via all'inchiesta dato dal fermo di un pregiudicato, trovato in possesso di 4 chili di eroina — Un « canale » che da Milano conduce a New York

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 10. — Milano è diventata in questi giorni il centro di una inchiesta internazionale a largo raggio che mira a stroncare l'attività di una vasta e organizzatissima rete di trafficanti di stupefacenti. Le indagini, tuttora in pieno sviluppo in Francia e sulla Riviera ligure, tra Ventimiglia e San Remo, sono condotte dall'Interpol, in collaborazione con Charles Siracusa, l'agente dell'Ufficio narcotici di Washington da tempo dislocato in Italia come osservatore.

Il punto di partenza dell'inchiesta è costituito dal fermo, avvenuto a Milano il 25 ottobre scorso, del pregiudicato Raphael Sainas, di 43 anni, nato nei pressi di Cagliari ma cittadino francese e residente a Bonneville, nel dipartimento della Senna, il quale venne trovato in possesso di 4 kg. di eroina purissima.

Delicatissime investigazioni hanno accertato che lo stupefacente era stato introdotto in Italia, probabilmente con una valigia a doppio fondo, il 20 ottobre; esso doveva essere consegnato a un francese, espressamente incaricato di trasportarlo successivamente per altre vie negli Stati Uniti.

Si è scoperto così che i contrabbandieri francesi avevano scelto da tempo un « canale » attraverso l'Italia per inviare negli Stati Uniti l'eroina, che ha raggiunto prezzi altissimi. A Nuova York i quattro chili di diacetilmorfina erano attesi da diversi giorni e sarebbero stati pagati una somma pari a 48 milioni di lire. Ma la droga sequestrata era soltanto una parte dello « stock » destinato agli Stati Uniti. Se Raphael Sainas fosse riuscito a consegnare i 4 kg. di eroina al « corriere », sarebbe stato spedito a Milano un nuovo carico più notevole: dieci chilogrammi dello stupefacente, del valore — alla borsa dei tossicomani di oltre oceano — di non meno di 120 milioni di lire!

Sulle tracce di questo eccezionale quantitativo di droga si stanno appunto muovendo gli investigatori dell'Interpol e quelli della gendarmeria francese, nonchè i funzionari specializzati della polizia italiana.

Resta ora da appurare quale strada avrebbe dovuto prendere l'eroina, attraverso Milano, per arrivare a Nuova York.

Informazioni di una certa importanza sono già state trasmesse, tramite l'Interpol, all'Ufficio narcotici di Washington, che coordina la lotta contro gli stupefacenti in tutti gli Stati Uniti, e alla polizia federale di Nuova York.

Tutti i compagni deputati senza eccezione debbono essere presenti fin dall'inizio alla seduta odierna alle ore 11.

Il dito nell'occhio

Problemi moscoviti

Il corrispondente del Messaggero dall'URSS, Carlo Trotter, che sa guardare alla Unione Sovietica con occhi solitamente onesti e senza lenti, talvolta si lascia andare a piacevolezze straordinarie. Sentite, per esempio come interpreta il fatto che a Mosca non ci siano prostitute. La prima ragione è un « principio etico che non scende a compromessi ». Ma, aggiunge, « a noi sembra anche che ci siano di mezzo forsanche ragioni di ordine tecnico inerenti all'ovvia difficoltà di catalogare un così peculiare genere di lavoro e di inquadrarlo nel sistema collettivistico stante la impossibilità, evidentissima, di conciliare come apparentemente allo Stato la vera fonte, se così possiamo esprimerci, della produzione. Come applicare su un terreno così delicato e sdrucciolevole i principi della « norma », del lavoro straordinario, del premio dello stachanovismo? Come incitare (con quali parole e a chi rivolte?) a innovazioni e perfezionamenti e ad un maggiore sforzo di lavoro? ».

Interrogativi davvero drammatici. Non resta da concludere altro, se non che le prostitute sono un elemento insostituibile della « libera iniziativa ». Ciò aggiunge ancora una ragione alle molte per cui tanti paludati liberali difendono quel sacro principio.

Il fesso del giorno

« Spirito di Ginevra! Se ci sei batti un colpo! » Titolo del Secolo

ASMODEO